

REGIONI

La cosa c'è dietro l'ostruzionismo delle destre
Dagli esperti di Malagodi ai «dubbiosi» della D.C.

Il marchese Pucci preferisce la moda — Consigli dell'on. Tesoro artefice della legge-truffa — Come s'impaperò Valitutti — Il MSI e la pensione dell'on. Roberti — Regionalisti contro voglia

Tutto sommato, quella che non vuole la legge elettorale regionale è proprio una bella compagnia: trentotto deputati liberali, ventisei fascisti, la piccola curia laurina di otto uomini, compreso il mozzo. Ufficialmente, nessun altro dice di no, ma vedremo che non è proprio così, altrimenti non si spiegherebbe che solo il 15 per cento dei deputati sia finora riuscito a contrastare l'approvazione di una legge, sostenuta dall'85 per cento della Camera dei deputati.

La presenza dei comunisti

In questi giorni, vi è stato anche il tentativo di mobilitare un'opinione pubblica di destra contro le Regioni. Davanti a Montecitorio, si sono visti alcuni manifestanti (una decina), che raccomandavano ai liberali di resistere. Nessun deputato liberale è andato a parlare con loro: il marchese Emilio Pucci era impegnato a Firenze per una sfilata di alta moda; e del resto, si sa che il maggior contributo dato dall'on. Pucci a Montecitorio è stato quello di aver discusso il nuovo regolamento per le impiegate. Non c'era nemmeno l'on. Catella, che aveva preso l'aereo privato del conte Vittorio Emanuele Marzotto (ramo Confindustria) per andare a vedere il derby calcistico tra il Torino e la Juventus.

Anche i missini hanno tentato di smuovere i loro. Anziché a piedi, li hanno mandati in automobile a bruciare bandiere rosse davanti al partito socialista, a picchiare, scappando. Visto che non si possono fare le due cose insieme, le hanno anche prese, fuggendo. E qualche cosa di spicchio hanno rimediato anche a Montecitorio, nei giorni passati. Ora davanti alla Camera i missini lanciano manifestini dove si legge: «No alle Regioni, si alle pensioni». Si è insinuato che l'ispiratore è il capo gruppo missino, l'on. Roberti, noto per aver chiesto all'INAIL un cumulo di pensioni pari a 60-144 milioni di lire. Tanto per provare con i fatti che i fascisti non fanno solo chiacchiere con i discorsi di Giorgio Almirante, a suo tempo radiato dall'insegnamento scolastico per apologia di fascismo.

Il carnevale liberalfascista

Il senso di ridicolo che promana dalla carnevalesca ostruzionistica delle destre è tutto qui. E bisognerebbe vederlo da vicino, insieme con i protagonisti, i managers, per poterne cogliere il mortificante significato, e anche il colore. Si dice che Malagodi abbia indiziato nella sede di via Fratina un comitato legislativo di esperti, ai quali ha affidato il compito di studiare esclusivamente i mezzi possibili per impedire l'approvazione della legge. Gli esperti non solo preparano carte e documenti (per lo più strampalati), ma addirittura le «scatole» dei discorsi per i deputati meno avvezzi al mangiuglio delle leggi e dei regolamenti. Così si spiega che in certi momenti, la Camera sia ridotta da liberali e fascisti a teatro per avanspettacolo, visto che non si può riuscire a trasformarla in bivio per manipoli Volgarità e presuppocchismo, sprezzo per la Costituzione, solo raramente sono venuti con una pennellata di istrionismo parlamentare.

Alle due di notte, il prof. Valitutti, che pure non è tra i peggiori parlamentari liberali, affogava in mezzo a carte di cui non coglieva più il significato: illustrava uno dei duecento emendamenti e subemendamenti e confondeva una legge francese con una austriaca, di cui invano prometteva il testo da alcune sedute. Ma-

PER I BAMBINI - OPERAI ORARIO NOTTURNO IN ALCUNE AZIENDE MANTOVANE

I «putin» vanno in fabbrica quando comincia Carosello

Intollerabili condizioni di lavoro nei calzifici — Dopo tre mesi al reparto controllo anche le giovanissime costrette a mettere gli occhiali — Le gravi conseguenze sull'apparato genitale della ionizzazione positiva dell'aria — Un gruppo di cavie messo in fabbrica per esperimento morto dopo un mese

Dal nostro inviato MANTOVA, 27. Poco prima delle nove di sera, in tutta Italia, si accendono i televisori su petulantone e festosa richiesta dei bambini: c'è «Carosello». La fortunata trasmissione televisiva ha fra i suoi più costanti protagonisti le ditte «Omsa» (ricordate? «Che gambe!»),

Si-si e Cosmos. Per la «Omsa» prestano la materia prima — le gambe — le sorelle Kessler. I bambini guardano i filmetti, i balletti e ridono felici. Qualche volta una voce li richiama: «ora basta, è ora di andare a letto». A Asola, Castelgoffredo, nei paesi del Mantovano si richiama a quella stessa ora è diverso: «Sbrighiti, è ora

di andare in fabbrica». In uno dei calzifici il reparto produzione funziona così: macchine che tessono le calze su varie file e operai che controllano le macchine nel lungo capannone. Il controllo significa una perenne corsa avanti e indietro lungo le file di macchine per vedere quando una calza esce male, quando un ago o più

aghi si rompono, quando il paio di calze è pronto e va raccolto. Parlo con un giovane operaio di un calzificio che ha 24 anni ma è già un «anziano» in fabbrica. Dice: «I ritmi sono peggiorati: eravamo in sei operai per sei file di macchine. La caduta era ogni tre minuti e si facevano venti dozzine di calze al giorno. Poi ci fu una ri-

strutturazione e siamo diventati quattro operai su sei file: si facevano sessanta dozzine al giorno. Ora infine siamo due operai e mezzo per sette file: 120 dozzine al giorno». Temo di non avere capito bene: «due operai e mezzo? che cosa significa?». «Certo, due operai e mezzo è un «putin»». Ecco, il «putin». Vuol dire «ragazzino» e ce ne sta uno ogni due operai, alla tessitura. Sono bambini fra gli 11 e i 14 anni. Entrano alle 5 e escono alle 13: o entrano alle 13 e escono alle 21: o entrano alle 21 (ora di Carosello), appunto) e escono alle 5. Anche i bambini? Anche i bambini. Non è concessa nemmeno la pausa per il pasto, o una pausa qualunque. Otto ore filate anche la notte. Naturalmente è proibito, infatti quando viene incaricato dell'ispezione del lavoro il «putin» maschi e femmine vengono via scosti.

C'è poi la vista. Al reparto controllo c'è un bambino di donna nera davanti a ogni operaio: ci si infila su la calza ancora bianca per controllare eventuali smagliature. A questo reparto lavorano delle giovanissime. Il neon è batte su nylon o sulla seta della calza; il contrasto ruotato, e volato, fra nera e bianco fa il resto. Domando a una ragazza: «mettete gli occhiali?». «Certamente. Anche le nuove, dopo due tre mesi al massimo, devono mettere gli occhiali».

In queste fabbriche non c'è posto per i «cacciati»: e c'è chi significa, non tutti i più anziani hanno sui ventisei anni. Poi se ne vanno a lavorare in modo più decente. L'emigrazione nel Mantovano tocca le punte più elevate. E moltissime sono le richieste di operai per posti di vigile urbano: pure andarsene dalla fabbrica. Lavorano a cottimi di dieci lire la dozzina: lavorano a paghe di 10-50 mila lire al mese. E poi, questi piccoli padroni fanno anche pagare gli aghi rotti agli operai «disattenti» (anche i «putini» del reparto produzione. Uno ha pagato 5 mila lire di aghi il mese scorso. Non è disattento, ma migliaia di calze e decine di macchine al ritmo di una calza al minuto e mezzo comportano almeno qualche errore. E comportano cefalee, disturbi all'apparato digerente, gastriti, nevrosi, mal di testa, mal di denti, mal di collo, fenomeni di polineuropatia dovuti all'uso di triacetato di fosfato.

E' una nota fabbrica — questa — di giradischi e mangiadischia. Indagini, relazioni, tutto insabbiato. Comunque sia, acidi e fumi e vapori in fabbrichette nate dal nulla rotonde, nervosi, disattenti. Era un tempo devastate. L'esperimento compiuto con il «topo albino», ebbe lo stesso effetto. Le deformazioni comportano astenie, stanchezza, nausea per quanto riguarda la tiroide e le surrenali; comportano di più tardi la grandezza umana di quei grandi anni diviene forma poetica in Balzac e Stendhal. Per contro, il primo periodo della Rivoluzione russa si presenta — cito solo dei grandi esempi, non faccio un catalogo — con lo Jgor Bulgakov e con Alim Samghin di Gorkij, con il più cora più penetrante da quel tu a tu, quasi di dialogo, che la piccolezza e la disposizione dell'ambiente rendeva inevitabile. Si deve certamente al rapido e ben presto totale oscuramento sul firmamento ufficiale del movimento comunista del nome di Trotski se la notizia di questo mio con-

traddittorio con lui non si è accompagnata poi, nelle cronache nostre di partito, a quella del dibattito che al Terzo Congresso dell'Internazionale mi aveva visto contrapposto a Lenin». Nella parte dedicata ai problemi della cultura il fascio ospita un ampio saggio di György Lukács — L'Ordine e la Rivoluzione — che esce contemporaneamente sulla rivista praghese Flamen.

Il primo periodo della rivoluzione, sottolinea il filosofo marxista ungherese, ha prodotto «anche una grande letteratura». Certo, egli osserva, il numero delle opere letterarie importanti non è troppo grande. Se però lo paragoniamo con la più grande delle rivoluzioni precedenti, con la Rivoluzione francese, esso appare abbastanza notevole. In questa non nacque nessun capolavoro letterario che per attualità e universalità sia possibile paragonare a canzoni popolari come la «Car magnolia»; solo alcuni decenni più tardi la grandezza umana di quei grandi anni diviene forma poetica in Balzac e Stendhal. Per contro, il primo periodo della Rivoluzione russa si presenta — cito solo dei grandi esempi, non faccio un catalogo — con lo Jgor Bulgakov e con Alim Samghin di Gorkij, con il più cora più penetrante da quel tu a tu, quasi di dialogo, che la piccolezza e la disposizione dell'ambiente rendeva inevitabile. Si deve certamente al rapido e ben presto totale oscuramento sul firmamento ufficiale del movimento comunista del nome di Trotski se la notizia di questo mio con-

traddittorio con lui non si è accompagnata poi, nelle cronache nostre di partito, a quella del dibattito che al Terzo Congresso dell'Internazionale mi aveva visto contrapposto a Lenin». Nella parte dedicata ai problemi della cultura il fascio ospita un ampio saggio di György Lukács — L'Ordine e la Rivoluzione — che esce contemporaneamente sulla rivista praghese Flamen.

I padroni di queste fabbriche — sono nati da poco anzi loro come padroni eccedono anche rispetto ai loro più potenti e avveduti maestri del monopolio. Intanto sono sfruttati a loro volta. Le varie «Omsa» e «Si-si» sono in sostanza pure e semplici catene commerciali che si avvalgono di queste ditte medie e piccole per realizzare enormi guadagni garantendo soltanto lo smercio. I «grandi» sfruttano i piccoli padroni e i piccoli padroni — secondo una logica connaturata al capitalismo — invece di lottare contro il monopolio si rifanno sugli operai. Il cerchio non si chiude. Con un bilancio disastroso e i bambini alla catena. Letteralmente alla catena, se si pensa che durante il turno di notte gli operai di una di queste fabbriche vengono chiusi dentro a chlaristallo: se uno sta male o scoppia un incendio, bisogna telefonare al proprietario in villa (la villa, i padroni, anche se di recente formazione, se la fanno sempre subito) perché venga ad aprire. La febbre del profitto aveva fatto superare ai padroni di una di queste fabbriche ogni confine, anche quello della sua religione e santificatrice: così oltre alle dodici ore usuali in tutte queste fabbriche, lì si lavora anche la domenica. E' interrotto il parroco che ha saputo anche dire che cosa si pensava in genere (domenica o non domenica) dei ritmi imposti agli operai. Ora almeno la domenica si può stare fermi. Anche i bambini, per un giorno, riposano.

Ugo Baduel

L'ALTRA PERSIA



Le feste si passano. Le corone tempestate di pietre preziose tornano in cassaforte. Ripartono gli inviati speciali che hanno raccontato al mondo la fiaba della più sfrenata ostentazione di stazzo di questi anni. E la Persia ritorna al suo ruolo normale. L'altra Persia: la Persia tragicamente ed autenticamente vera di ogni giorno. Dietro la mascherata dell'impero restano la miseria, l'ignoranza, la disoccupazione. Resta, insomma, quella realtà — assai poco fiabesca — sulla quale anche i giovani studenti persiani costretti ad instruarsi all'estero tentano di richiamare in questi giorni l'attenzione del mondo.

Come a San Francisco, dove un centinaio di persiani ha protestato dinanzi al consolato del loro paese, durante l'incoronazione dello Scia. Recavano cartelli di protesta e su uno di questi era scritto: «Lo Scia è un assassino». Sei manifestanti (quattro studenti) sono stati arrestati. Perché protestavano? Anche per questo gruppo di disoccupati (nella foto) che aspettano, a Teheran, di uscire finalmente dalla loro miseria. Per loro la grande festa di Reza Pahlevi non ha avuto alcun senso.

Renato Venditti
Su «Rinascita» un numero speciale del «Contemporaneo» sull'Ottobre rosso

Cinquant'anni di rivoluzione

Il compagno Luigi Longo ricorda il primo viaggio in URSS, nel '22, in occasione del V anniversario e del IV Congresso dell'Internazionale - Il discorso di Lenin - Preziose testimonianze di Scoccimarro e Terracini - Un articolo di György Lukács sulla letteratura rivoluzionaria - Una tavola rotonda e numerose altre documentazioni - Riproduzioni inedite delle opere di El Lissinskij

«Foi, finalmente Mosca con le sue case basse di legno, gli spaziosi boulevard e i coccieri delle bulle avviluppanti in pastrani imbottiti, dai cui bottoni uscivano i cappelli dell'epoca. I suoi ricordi sono precisi: «Non avevo mai avuto occasione di parlare con Bombacci, nelle lunghe ore di viaggio ebbero modo di conoscerlo abbastanza; fanfaronne e fatto e, in fondo, ingenuo e assolutamente innocuo, nonostante le sue pose... Osservai che Gracsci e Togliatti lo consideravano con tanto disprezzo...»; diverso il giudizio su Bordigha: «ne potetti apprezzare meglio la grande capacità di lavoro, la dirittura di carattere, la rigida volontà. Ancora tutto intatto, non potevo non ammirare la sua intelligenza, razionale e matematica, che faceva tutt'uno, a mio avviso, con il suo schematico politico e teorico». A Mosca, il giovane compagno fu profondamente colpito dal discorso — l'ultimo discorso pubblico del grande rivoluzionario — pronunciato da Lenin al IV Congresso dell'I.C., che trattò soprattutto della stabilizzazione del rublo: «Quello che sorprende, nel discorso di Lenin, che pur parlava con tanta riconoscenza autorità, era il vigile spirito critico e autocritico, i molti «credo», «mi pare», «penso» e «mi compunge» con cui accompagnava i giudizi e le proposte che sottoponeva alla discussione di tutti». La partecipazione alle discussioni in seno alla Commissione dell'I.C. per la «que-

stione italiana» — a lunghe, tormentate e penose discussioni, — dove Bordigha, alla testa della maggioranza della delegazione, si batteva contro la fusione tra partito comunista e partito socialista, consentì a Longo di conoscere più di vicino anche i diritti e i doveri di un grande rivoluzionario. E infatti Longo, che era toccato «l'onore e l'onere» di verbalizzare le innumerevoli sedute e ascoltare, rifletteva, scriveva. Si trattò, dunque, di un'esperienza straordinaria, decisiva ai fini della maturazione politica del dirigente. Preziose testimonianze di Mauro Scoccimarro (L'Ottobre e il proletariato italiano) e di Umberto Terracini (Così li ho conosciuti) sono pubblicate, assieme a quella di Longo, da Il Contemporaneo. Terracini ricorda i suoi incontri con Trotski, Zinoviev, Radek, Bucharin: escono dal suo scritto profili vivissimi, ossessivi e sempre acuti. Terracini rileva un episodio fino ad oggi ignorato. Siamo nel febbraio del 1922, al I. Esclusivo allargato dell'I.C. e i due riunioni si tenevano in un grande teatro stanzioso disadorno, nel quale le poche decine di rappresentanti giunti a Mosca dall'estero, con viaggi spesso avventurosi, sedevano gomito a gomito, quasi per meglio vincere il freddo aspro che raggelava tutti gli edifici del Cremlino». Lenin assente perché già colpito dal male, nella delegazione bolscevica primeggiava Trotski, «che aveva avuto da lui espresso il concordato incarico di sostenere, con decisiva risolutezza, la linea tattica del-

proprio del metodo marxista, il processo aperto (sia pure in modo contraddittorio) dal IX Congresso del P.C.U.S. Indubbiamente è affermata Lukács, citando in particolare Solzhenitsyn e i suoi «commilitoni» come «precursori essenziali» e forse un giorno anche realizzatori della «nuova ondata» del «realismo socialista» — c'è adesso nell'U.R.S.S. qualche disposizione ad una ripresa della creazione letteraria e artistica: per ora, tuttavia, possiamo solo prendere atto, «con gioia e speranza», della esistenza di una nuova arte autenticamente socialista e darle il benvenuto». Il fascicolo de Il Contemporaneo, che è arricchito da una serie di splendide illustrazioni, (fra le quali segnaliamo le riproduzioni di numerose opere, finora non conosciute da noi, di El Lissinskij) contiene inoltre articoli di Alessandro Natta (Sulla strada aperta nel 1917), Achille Occhetto (Il no- vembre 1917), Paolo Bufalini (Il popolo più colto e civile), Renato Guttuso (Arancinate e rivoluzioni), Vittorio Strada (La questione del comuniste), Giuseppe Bolfa (Dal «Decreto sulla pace» alla «Coesistenza»), Antonio Pesenti (Il «modello» sovietico), Carlo Melograni (Architettura: alla scoperta del nuovo), oltre ad una «tavola rotonda» fra i membri della delegazione italiana di studiosi e insegnanti che recentemente ha visitato l'U.R.S.S. (Visalberghi, Sordi, Tullia Carettoni, Maria Costa, Giannantonio, Zappa e Borelli) sulla scuola sovietica.